



«La riflessione è stata già fatta, tra il 1970 ed il 1980, da Augusto del Noce, Renzo De Felice. Da entrambe le parti c'erano canaglie e uomini nobili»

Diciassette morti, uccisi dai soldati del generale Hans Boelsen per vendicare il gesto di una ragazza semplice, Cristina Papolo, 16 anni, colpevole di essersi ribellata al furto di un cavallo. Silvio Berlusconi è qui per ricordare quel giorno e la Resistenza. E lo fa a modo suo. La Festa del 25 aprile è festa di tutti. E poi quei discorsi sull'equiparazione tra repubblicani di Salò e partigiani. Che non piacciono a quelli che qui, tra i monti dell'Abruzzo, cantarono «scarpe rotte eppur bisogna andar». Davanti al palchetto dove il premier pronuncia il suo discorso ci sono i partigiani della «Brigata Maiella». Ascoltano, applaudono e donano a Berlusconi un fazzoletto tricolore con le insegne del loro gruppo. Ubaldo Grossi, uno di loro, apprezza ma non è convinto. «Guarda che anche sotto il fascismo c'erano le feste ed erano le feste di tutti. Poi sappiamo come è andata a finire. Berlusconi vuole equiparare i partigiani ai fascisti? Lui è alla guida di un governo di cui tutti conoscono l'orientamento, questo accostamento si commenta da solo».

I discorsi sono finiti, Berlusconi ha stretto mani e va via. I partigiani della «Maiella» depongono le bandiere e vanno a pranzo. Ci incontriamo in un ristorante che ha riaperto da poco. Tra un bicchiere di rosso e una

Ennio Pantaleo

Il ragazzo che a soli 14 anni scelse di combattere per la libertà

bruschetta, Ennio Pantaleo (classe 1930 e fisico da eterno ragazzo), racconta la sua storia. Quella di un «imbroglione», che falsificò la sua data di nascita per entrare nella «Brigata Maiella» e risalire l'Italia. Aveva «solo 14 anni» (è anche il titolo del suo libro di ricordi) e sparava. Ha liberato Bologna e ha risalito il Nord. «Cosa mi spinse? La rabbia e l'odio per quello che stavano facendo alla mia gente». Il primo atto di ribellione del ragazzaccio Ennio, fu quello di portare a casa dei genitori, contadini poveri, un ufficiale inglese. «Lo nascondemmo per mesi e con lui dividemmo il pane che non c'era». Parliamo, ci raccontiamo. A pochi metri da noi una tavolata bandita. Gente in cravatta. Al centro un signore che ascolta i discorsi di uno con l'accento del Nord su prefabbricati, ditte che sono pronte. Cose della ricostruzione che verrà. «Non ti preoccupare - rassicura - quello lo conosco, il funzionario è amico mio. Possiamo vedere». Brindano. I vecchi partigiani, i «Lupi della Maiella», mi salutano. Non hanno sentito i discorsi del tavolo accanto. ♦

Maramotti



Si cercano i dispersi ne mancano oltre 50 Disperati i parenti

Sperano di rintracciarli. Dal 6 aprile scorso, il giorno del terremoto, non si hanno più notizie di almeno 50 persone. I loro nomi sono scritti nell'elenco dei dispersi. Tra gli sfollati anche dei senza identità.

GIANNI LANNES

L'AQUILA
politica@unita.it

A 20 giorni dalla devastazione sismica, mancano ancora all'appello oltre 50 persone di ogni età - compresi alcuni studenti - residenti prevalentemente a L'Aquila. «Il numero ufficiale non lo possiamo dare ai giornalisti: ordini superiori» si limita a dire al telefono Fabrizio della Protezione Civile. «È un dato riservato, ci spiace» ribadisce il comando carabinieri aquilano.

SEMBRA UN SEGRETO DI STATO. Comunque una fonte attendibile - in cambio di un ragionevole anonimato - conferma il dato. «Noi le definiamo persone non ancora rintracciate - spiega Domenico Pettinari, segretario provinciale dell'associazione Codici - di tutte questi cittadini non si sa più nulla».

In preda ad una comprensibile disperazione parenti, amici e conoscenti, chiedono e attendono notizie. I centralini istituzionali risultano perennemente intasati. I terremotati in cerca dei consanguinei non sanno più a chi rivolgersi. L'associazione Codici, una Onlus, si è inserita in que-

sto meccanismo e ha realizzato un servizio per aiutare i cittadini in difficoltà. Ha istituito a Pescara una sala operativa che ha raccolto le segnalazioni di numerosi dispersi.

Nei giorni scorsi sono stati circa una ventina le persone rintracciate grazie a questa ricerca sul campo e al passaparola. Sono i familiari in particolare che non hanno più notizie dei loro cari, ma non sanno come fare a mettersi in contatto con loro.

LA SALA OPERATIVA lavora in sinergia con il Comitato Provinciale della Croce Rossa di Pescara, la Protezione civile e il Banco alimentare dell'Abruzzo. Su un sito internet (www.codici.org) è stato pubblicato l'elenco delle persone di cui non si hanno ancora notizie, ma purtroppo è un riscontro frammentario. Nelle liste degli sfollati non compare alcuna traccia. Insomma, sono invisibili, anche se hanno nomi, cognomi, identità, radici geografiche e storia biografica. La stessa Protezione Civile ha confermato di non aver ricevuto alcuna notizia in merito a queste persone. Tra gli sfollati 35 mila persone sono senza identità: hanno perso i documenti a causa della distruzione delle loro case. I numeri li ha forniti la Consulta Protezione civile dell'Anci. Come superare anche questa emergenza? Mediante un coordinamento di segretari comunali che provvederanno a ricostituire gli uffici d'anagrafe. ♦

FU RIVOLTA ANTIFASCISTA E DI POPOLO

**La Liberazione
a Roma**

**Nicola
Zingaretti**

PRESIDENTE DELLA
PROVINCIA DI ROMA



Pochi luoghi come Porta San Paolo ci restituiscono lo spirito profondo della Resistenza. Per questo è giusto essere qui, come ogni anno, insieme all'Anpi. Qui, nella battaglia per la difesa di Roma, il 10 settembre del 1943, iniziò la lotta di Liberazione, e si manifestò, per la prima volta, la possibilità di una nuova Italia.

C'era una mobilitazione di popolo, che vide sulle barricate cittadini di ogni genere: studenti e professori, operai e intellettuali, alcuni dei quali, pochi mesi più tardi, furono trucidati alle Fosse Ardeatine. C'era un fermento di idee che si raccoglieva intorno alle grandi famiglie politiche che avrebbero condotto il Paese alla democrazia. C'era la rivolta dei militari che organizzarono la difesa della Capitale nonostante la fuga degli stati maggiori e il disfacimento della catena di comando. C'era la nascita di una nuova idea di Nazione, che avrebbe preso forma negli articoli fondamentali della Costituzione Repubblicana.

La mobilitazione di popolo, la liberazione delle idee, la rivolta morale contro il fascismo, la rinascita della Nazione: questi sono i valori di una memoria condivisa della nostra storia che dobbiamo trasmettere ai giovani.

Credo che la capacità di tenere viva la memoria di un popolo, questo grande patrimonio di valori comuni, sia la forza di un Paese maturo, la consapevolezza di una democrazia radicata che non teme pericoli o imprevisti, ma guarda con fiducia al proprio futuro. Non dobbiamo permettere che il 25 aprile diventi semplicemente una data della storia. È e deve rimanere memoria, valore, esempio.

A questo impegno sono chiamate le istituzioni. Quando questo impegno c'è, la memoria vive, è feconda, diventa la linfa che nutre i valori su cui si fonda una nazione. Quando non c'è, quando le memorie si dividono, si irrigidiscono in ideologia, cedono al peso dei revisionismi e degli interessi di parte, la memoria si prosciuga, e diventa puro formalismo. ♦